

Di Roberto Meregalli

Nei giorni scorsi si è discusso (sulla stampa), dell'appello a favore dell'energia nucleare, sottoscritto da 72 esponenti o "simpatizzanti" del PD; fra i firmatari Margherita Hack, Carlo Bernardini, Roberto Vacca, Tiziano Treu e Pietro Ichino (vedi Staffetta Quotidiana 13/05/2010).

Ogni contributo in grado di arricchire il dibattito è utile e l'appello, sottolineando l'importanza delle fonti energetiche ed affermando che la situazione "meriterebbe una scelta ragionata", esordisce in maniera positiva. Ma il contenuto delude le aspettative di chi si attendeva un contributo serio e scientifico alla discussione sull'opportunità di tornare a produrre energia nucleare nel nostro paese dopo più di vent'anni di moratoria.

E' poco scientifico infatti sostenere questa opzione semplicemente facendo notare che "l'energia nucleare, quasi ovunque, nel mondo industrializzato, è vista come un'insostituibile opportunità che contribuisce alla riduzione del peso delle fonti fossili" o che "non vi è un solo studio internazionale che affidi alle sole rinnovabili il compito di ridurre il peso dei combustibili fossili". In realtà nel giro di poche settimane sono usciti tre rapporti che smentiscono quest'ultima affermazione. A marzo è stato reso pubblico uno studio coordinato da PricewaterhouseCoopers intitolato: "*100% di rinnovabili: una roadmap al 2050 per l'Europa e il Nord Africa*", che delinea uno scenario che consentirebbe di soddisfare tutta la domanda elettrica del nostro continente con energie pulite entro 40 anni, grazie anche all'utilizzo del solare nel Sahara. Un mese dopo è apparso un altro rapporto che delinea uno scenario fortemente innovativo. Si tratta della "*Roadmap 2050: guida pratica per un'Europa prospera e a basse emissioni di anidride carbonica*" coordinato dalla European Climate Foundation con contributi che vanno da McKinsey all'Imperial College London. E per finire, sempre in aprile, è stato presentato dall'European Renewable Energy Council, un'associazione che raggruppa gli interessi delle imprese "verdi", lo studio "*Ripensare il 2050: un'Europa alimentata al 100% da rinnovabili*".

Relativamente all'affermazione che "non vi è programma internazionale accreditato per la riduzione della CO2 che non preveda il ricorso all'energia nucleare", Emma Bonino ha già fatto notare (sul Riformista), che la stessa AIE, l'Agenzia Internazionale per l'energia, da anni fa circolare un grafico presentato in centinaia di presentazioni pubbliche in cui sostiene che il 45% della riduzione della CO2 può derivare dall'efficienza energetica, il 10% dalle rinnovabili e solo il 6% dal nucleare, quindi volendo seguire le sue indicazioni, e non quella di qualche ambientalista preda di preconetti ideologici, gli investimenti andrebbero ripartiti seguendo queste percentuali.

In sintesi la tesi sostenuta nell'appello è banale: senza nucleare non potremo soddisfare la domanda di energia futura, ma si tratta di quello che il governo ripete senza sosta e vista la mancanza di qualsiasi contenuto esplicativo scientifico di supporto, il testo dei 72 democratici risulta poco utile.

Molto più utili al dibattito, le indicazioni che Gianbattista Zorzoli, (storico esperto di energia nucleare, in passato membro dei consigli di amministrazione di Enea ed Enel), ha espresso su la Staffetta Quotidiana del 15 maggio. "Trent'anni fa", ha scritto, "era lecito

esprimere dubbi sulle prospettive delle rinnovabili, non adesso, quando – solo per citare un esempio – l’AIE ipotizza che due sole tecnologie (fotovoltaico e solare termodinamico) possono soddisfare il 25% della domanda elettrica europea nel 2050”. Zorzoli ha ricordato che Terna (la società che dispaccia e trasporta la corrente elettrica in alta tensione) ha programmato i propri investimenti nei prossimi 3 anni in previsione che siano installati 9.600 MW eolici da qui al 2014, mentre il GSE (Gestore dei Servizi Energetici) prevede che a fine anno i pannelli fotovoltaici installati in Italia raggiungano la potenza di 2.500 MW (a fronte del circa 1.200 di inizio anno).

Tutti i sostenitori del nucleare puntano il dito contro gli incentivi alle rinnovabili, omettendo di dire che non esiste tecnologia moderna che non si sia sviluppata allo stesso modo. Tutti gli informatici sanno che l’ICT è figlia degli investimenti del settore militare e spaziale, investimenti pagati da tutti i contribuenti, lo stesso nucleare è nato dal progetto Manhattan, dallo sviluppo dei sommergibili nucleari, mentre i francesi hanno creato i primi reattori non per produrre corrente elettrica ma plutonio per creare la loro bomba atomica. Tutti piani finanziati dallo Stato, pertanto addurre queste motivazione a discapito delle rinnovabili è insulso.

Nel dibattito attuale quello che colpisce è l’assenza di voci che prospettino degli scenari concreti, ovvero che prevedano i nostri futuri bisogni di energia e ipotizzino le fonti da utilizzare per coprirli, indicando pro e contro. L’appello PD critica il governo per la legge sul nucleare indicando che contiene “forzature e punti sbagliati” ma ignora il fatto che sia stato scelto il nucleare senza aver prima scritto un piano energetico nazionale che ci dica, ad esempio, di quanti rigassificatori abbiamo bisogno, di quante centrali a carbone, di quanto rinnovabile e di come utilizzare un parco centrali che oggi in Italia è utilizzato al 50% delle sue potenzialità (basta leggere le statistiche di Terna per accorgersene).

E.on ha recentemente inaugurato una nuova centrale a metano a cogenerazione (la tipologia più efficiente), che però andrà a metà servizio perché la domanda elettrica è ai livelli di 8 anni fa e perché le imprese costruiscono non nelle zone dove ci sarebbe bisogno (nelle aree in cui il prezzo sul mercato elettrico è più alto), ma dove riescono a costruire, il che non è certo definibile come una strategia efficiente e lungimirante per il Paese.

Un governo che afferma di voler produrre il 25% dell’energia elettrica col nucleare deve dire agli imprenditori del settore quanti miliardi di metri cubi di metano in meno serviranno nei prossimi anni e in base a ciò decidere il futuro di metanodotti e rigassificatori e in base a ciò dovrebbe bloccare ogni possibile nuovo impianto termico a gas invece di concedere la VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) a ogni richiesta, oltre che dire per quante ore all’anno funzioneranno gli impianti a ciclo combinato e come sostenere le conseguenti perdite economiche delle aziende elettriche proprietarie di tali impianti.

Ma perché non esiste alcun pezzo di carta che abbozzi tutto questo?

Eppure entro il 30 giugno 2010, coerentemente con quanto stabilito dall’articolo 4 della direttiva europea sul clima e l’efficienza energetica, gli Stati Membri dovranno notificare alla Commissione un piano d’azione nazionale che dovrà contenere obiettivi nazionali (al 2020), nei tre settori dell’elettricità, del riscaldamento/raffrescamento e nei carburanti. Elencando politiche nazionali e misure da adottare per rispettare gli obiettivi richiesti, considerando ovviamente anche le misure relative all’efficienza energetica.

Obiettivi che andranno ripartiti fra le Regioni, come prevedono le norme contenute nel Decreto legislativo 115/2008 e nella Legge 13/2009. In effetti questo piano costituiva un buon banco di prova del tanto decantato federalismo, visto che in materia di energia, questo processo è stato avviato dieci anni orsono con il D.lgs. n. 112/98 e la riforma

dell'Articolo V della Costituzione nel 2001. Al momento però non ci sono tracce di alcuna bozza di questo documento.

Nel 2008 l'allora ministro Scajola annunciò una conferenza nazionale da tenersi entro la primavera del 2009 per provvedere alla stesura della strategia energetica nazionale. Successivamente un suo consigliere (Sergio Garibba) parlò di una consultazione telematica<sup>1</sup> della durata di sei mesi durante i quali operatori e cittadini avrebbero potuto concorrere a formulare indicazioni. A fine 2009, il capo dipartimento energia del ministero per lo sviluppo economico, Guido Bortoni, aveva invece affermato che il percorso di consultazione prevedeva la redazione di un libro verde a cui sarebbe seguito un libro bianco (così come previsto nei procedimenti europei), con l'obiettivo di arrivare all'estate<sup>2</sup>. Da allora silenzio assoluto sino al 12 aprile quando il sottosegretario Saglia ha affermato in occasione di un dibattito<sup>3</sup> che saremmo ancora all'inizio del processo. Insomma abbiamo tante sfide da affrontare ma non esiste alcun pezzo di carta che abbia la parvenza di un piano strategico per il futuro ed il settore energetico continua a svilupparsi senza alcun coordinamento, senza alcuna regia nazionale.

Tornando alla questione nucleare, c'è da dire che il governo, nonostante vanti una maggioranza in grado di darle totale autonomia, riesce – senza contributi altrui - ad essere lento ed inefficace.

Lo statuto della futura Agenzia per la sicurezza nucleare doveva essere pronto nel novembre 2009, ma ne siamo ancora in attesa. Il Decreto Legislativo sulla localizzazione degli impianti prevedeva che entro tre mese dalla sua entrata in vigore (dunque entro giugno) il Consiglio dei Ministri adottasse la Strategia Nucleare (SN), vale a dire il documento programmatico contenente potenza complessiva prevista, termini di costruzione e messa in esercizio degli impianti, contributo atteso in termini di riduzione CO2 e diversificazione delle fonti. Strategia che avrebbe dovuto essere parte integrante della citata fantomatica Strategia Energetica nazionale (SEN) prevista dal DL manovra dell'estate 2008! Senza SN non si va avanti perché non si possono emanare i criteri tecnici per individuare i siti dei futuri reattori.

Gli esperti valutano che le complesse prescrizioni del Dlgs imporranno 15/16 mesi per arrivare alla richiesta di certificazione di siti da parte degli operatori interessati e altrettanti per ottenerla, superando lo scoglio delle eventuali regioni contrarie. Altri 14/18 mesi serviranno per l'autorizzazione unica. Quindi parliamo di quattro anni nell'impossibile ipotesi che la Strategia Nucleare sia pronta fra una settimana e che tutto fili liscio nei vari passaggi, ignorando intoppi causati dai ricorsi delle regioni alla Corte Costituzionale. Improbabile come risultato.

P.S: L'appello dei 72 afferma che il nucleare non è né di destra, né di sinistra, a onor del vero se distribuire il reddito è di sinistra, il nucleare non va certo in questa direzione poiché tende a concentrare la produzione in pochi siti e nelle mani di pochi produttori e la torta degli investimenti viene spartita sempre fra pochi attori rispetto ai migliaia di produttori (oltre 70 mila oggi, per citare solo gli impianti fotovoltaici) che condividono gli incentivi alle rinnovabili.

Disponibile su [www.martinbuber.eu](http://www.martinbuber.eu)

---

<sup>1</sup> Staffetta quotidiana 30 ottobre 2008.

<sup>2</sup> Staffetta quotidiana 19 dicembre 2009.

<sup>3</sup> Convegno sullo stoccaggio del gas, Modena 12 aprile 2010.